



OLTRE IL DENARO

Prefazione di Francesco Gesualdi

PER UNA NUOVA IDEA DI SOCIETÀ
BASATA SULL'ECONOMIA CIRCOLARE, IL DONO,
L'ECOLOGIA E I BENI COMUNI.

CHARLES EISENSTEIN

*autore di C'è un mondo più bello e il tuo cuore lo sa
e di Climate, a new story*

Terra Nuova

Charles Eisenstein

OLTRE IL DENARO

Per una nuova idea di società
basata sull'economia circolare, il dono,
l'ecologia e i beni comuni

traduzione di Viola Carmilla

NUOVA EDIZIONE AGGIORNATA

Terra Nuova

Direzione editoriale: Mimmo Tringale e Nicholas Bawtree

Curatrice editoriale: Enrica Capussotti

Autore: Charles Eisenstein

Titolo originale: *Sacred Economics, revised edition: Money, Gift & Society in the Age of Transition*. Translated in agreement with AC² Literary Agency

© 2021 by Charles Eisenstein.

Traduzione: Viola Carmilla

Copertina: Andrea Calvetti

©2022 Editrice Aam Terra Nuova, via del Ponte di Mezzo 1
50127 Firenze - tel 055 3215729 - fax 055 3215793
libri@terranuova.it - www.terranuovalibri.it

I edizione: novembre 2022

Ristampa

VI V IV III II I

2027 2026 2025 2024 2023 2022

Collana: Nuovi Paradigmi

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, inclusi fotocopie, registrazione o altro, senza il permesso dell'editore. Le informazioni contenute in questo libro hanno solo scopo informativo, pertanto l'editore non è responsabile dell'uso improprio e di eventuali danni morali o materiali che possano derivare dal loro utilizzo.

Stampa: Lineagrafica, Città di Castello (Pg)

*Ai miei genitori e a tutti coloro
che mi hanno dato così tanto
senza nessuna aspettativa di ritorno*

Prefazione all'edizione italiana

di Francesco Gesualdi – Centro Nuovo Modello di Sviluppo

Il denaro è sempre esistito, ma mai aveva assunto la posizione di comando che invece ha oggi. In passato serviva per facilitare gli scambi e dare un valore alle cose, ma la ricchezza era altra. Erano i terreni, il bestiame, gli edifici, i raccolti, la produzione artigianale. Così, fino al 1700, quando i mercanti presero il sopravvento e il denaro passò da servo a padrone perché smise di essere un mezzo e si trasformò in fine. Per il mercante il denaro è tutto, è la quintessenza della ricchezza, non c'è bisogno che si trasformi in gioielli, case, terreni o strumenti, per sostanzarsi. Non a caso lo definisce capitale, sinonimo di principale, primo, fondamentale. Capitale il denaro e capitalismo il sistema che ha organizzato attorno a esso. Totalmente al servizio dei mercanti per permettere a ciascuno di loro di poter accumulare capitale tramite l'attività classica del commercio che prevede l'utilizzo di una somma di denaro per procurarsi una merce con l'obiettivo di rivendere la stessa a una somma maggiorata. La prima la chiama costo, la seconda ricavo e la differenza che ottiene, guadagno o profitto. In una spirale senza fine perché il profitto ottenuto lo utilizza per ampliare ulteriormente i suoi commerci in modo da ottenere profitti sempre più ampi. Con l'obiettivo di veder crescere il proprio capitale perché la sua aspirazione è l'accumulo senza limiti. E non confonda il fatto che di forme mercantili ce ne sono molte, compresa quella bancaria che al colmo del corto circuito riesce a realizzare denaro attraverso il denaro senza bisogno di passare attraverso una merce da vendere. Il denaro stesso si fa merce quando è prestato a chi ne ha bisogno in cambio di un tasso d'interesse.

Ogni giorno che passa, questo modello economico si mostra sempre più nemico della persona, della natura, addirittura nemico della vita. Assunto il denaro come obiettivo di sistema e il commercio come strategia di accumulo, il mondo è stato trascinato per sentieri di guerra ed è stato

avviato lungo il piano inclinato che lo porta al collasso ambientale. Guerre per il controllo delle risorse e la conquista di mercati sempre più vasti. Collasso ambientale sotto forma di esaurimento di risorse e accumulo di rifiuti come conseguenza di una crescita produttiva perseguita in maniera maniacale al fine di poter disporre di un numero crescente di merci da porre in vendita. Risultati che sono sotto gli occhi di tutti: al giugno 2022 il mondo registrava 359 guerre di cui ventitré ad alta intensità. Intanto i cambiamenti climatici stanno flagellando anche l'Italia con i suoi lunghi periodi di siccità intervallati da uragani che provocano alluvioni e smottamenti.

La ricerca di un altro modello economico è un'esigenza non più rinviabile ed è proprio quello che cerca di fare il libro di Charles Eisenstein, chiarendo fin dal titolo che non si tratta di apportare solo qualche correttivo qua e là, ma di ripensare l'economia in profondità. E tuttavia va precisato che *Oltre il denaro* non è la sponsorizzazione di una società senza moneta, quanto di una società che non sia più asservita al denaro.

Il messaggio del libro è che bisogna smettere di concepire l'economia come un'organizzazione per permettere a pochi di accumulare denaro e vederla, piuttosto, come un assetto organizzativo per permettere a tutti di poter vivere dignitosamente nel rispetto dei limiti del pianeta. Un nuovo progetto che prima ancora di essere proposta organizzativa è proposta esistenziale. Nella logica capitalista il massimo bene è la ricchezza perseguita con qualsiasi mezzo, anche a costo di autodistruggerci. E al sommo della colpa non la concepisce come un bene comune da fare godere a tutti, ma come un privilegio riservato a una minoranza. I dati sulla distribuzione del reddito e del patrimonio mettono in luce disuguaglianze scandalose a tutti i livelli. E il sistema non se ne vergogna neanche. Anzi le giustifica sostenendo che senza iniquità non ci sarebbe crescita. Il ritornello lo conosciamo: se dai più soldi ai poveri se li mangiano per migliorare le proprie condizioni di vita, se invece li dai a chi è già ricco li usa per promuovere nuove attività produttive. Dimenticando però che oltre agli investimenti privati sono possibili anche gli investimenti di comunità. Se avessimo un'organizzazione collettiva più forte, potremmo avere al tempo stesso più equità e un adeguato apparato produttivo che in ogni caso dovremmo ridimensionare.

Nella prospettiva della nuova economia, la ricchezza è declassata da obiettivo a strumento. Non più padrona ma serva. Fino a oggi abbiamo agito all'insegna della ricchezza e abbiamo prodotto instabilità umana, disuguaglianze sociali, degrado ambientale. L'alternativa è agire all'insegna della persona, organizzare ogni aspetto della vita sociale ed economica in funzione di ciò che serve per garantire a tutti serenità, sicurezze, armonia, inclusione. Non più la persona costretta ad adattarsi alle logiche della produzione, del mercato, del denaro, ma al contrario, il lavoro, l'abitare, la città, la sicurezza sociale, organizzati nella forma più consona alla dignità umana in un rapporto di armonia con se stessi, con gli altri, con la natura. Ed ecco l'emergere di un'altra idea di sviluppo non più basata sulla quantità di cose che sappiamo produrre, ma sul grado di felicità che sappiamo raggiungere, ricordandoci, come Gesù ebbe a dirci già duemila anni or sono, che “non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”. Un'enunciazione che volendola parafrasare in chiave moderna e laica potrebbe diventare “non di solo Pil vive l'uomo, ma di tutte le sue relazioni”.

Per troppo tempo abbiamo pensato che la felicità si misuri solo in termini di ricchezza e di agiatezza, ma l'esperienza ci dice che dipende anche da quanto ci sentiamo amati, da quanto tempo possiamo trascorrere con i nostri cari e i nostri amici, da quanto tempo possiamo dedicare alle nostre passioni e ai nostri interessi, da quanto ci sentiamo protetti, da quanto ci sentiamo realizzati, da quanto sappiamo guardare al futuro con ottimismo, da quanto ci sentiamo liberi e capaci di partecipare. Il che conferma, se mai ce ne fosse bisogno, che l'essere umano non è solo dimensione corporale, ma anche affettiva, sociale, spirituale, per cui si ha vera felicità solo se tutte queste dimensioni sono soddisfatte in maniera armonica. Una prospettiva che gli indios chiamano “benvivere”, l'unica che può salvarci.

Per ritrovare la felicità dobbiamo liberare la società dal dominio assoluto del denaro, ossia della ricchezza, che poi significa passare dall'economia della crescita all'economia dell'armonia. Un concetto condiviso da molti con la testa, ma rifiutato con le viscere. Spontaneamente abbiamo tutti paura a staccare la spina da questo sistema, perché è stato così abile da averci legati tutti a doppio filo al suo carrozzone. Il legame si chiama lavoro salariato. Abbiamo tutti ben chiaro che in questo sistema mercan-

tilista, che ha trasformato perfino il lavoro in merce, non abbiamo altra prospettiva di vita se non quella di bussare alle porte delle imprese e chiedere se hanno uno straccio di lavoro per noi. Un lavoro che ci garantisca uno stipendio che poi possiamo spendere al supermercato per procurarci ciò che ci serve per vivere. E poiché per le imprese il lavoro è un costo, fanno le preziose rispondendo che sì, il lavoro potrebbero anche averlo, ma solo se accettiamo il precariato e bassi salari. Con una precisazione: indipendentemente da tutto la preconditione per creare occupazione è che siano garantiti alti consumi, perché le aziende producono per vendere. Se non vendono non assumono, bensì fanno l'operazione inversa che è quella di licenziare. Così nella nostra società il consumo è diventato una virtù che tutti sosteniamo.

La conclusione è che non riusciremo mai a passare da un'economia dello spreco a un'economia della sostenibilità finché non troveremo altre strade che permettano ai singoli e alle famiglie di procurarsi da vivere senza dipendere dal consumo degli altri. Ecco perché le riflessioni di principio sull'economia del dono non bastano più. Come non bastano più le esortazioni a comportamenti individuali virtuosi o alla creazione di monete locali per lo sviluppo delle economie del territorio. Contemporaneamente serve una grande riflessione sul senso e le forme del lavoro, oltre che un ripensamento sul ruolo del mercato, sul ruolo dell'economia pubblica e soprattutto sul modo di farla funzionare. *Oltre il denaro* è un buon inizio, ma c'è ancora molta strada da fare.

Introduzione

Questo libro ha uno scopo: restituire sacralità al denaro e all'economia umana, renderli sacri al pari di ogni altra cosa nell'universo.

Noi oggi associamo il denaro all'idea di profano, e abbiamo buone ragioni per farlo. Se c'è qualcosa di sacro nel mondo, infatti, non è certo il denaro, che invece pare essere il peggior nemico dei nostri istinti migliori, come emerge tutte le volte che il pensiero «Non posso permettermelo» blocca in noi uno slancio di gentilezza o di generosità. I soldi sembrano proprio nemici della bellezza, come dimostra l'uso del termine “venduto”, che ha un'accezione dispregiativa. E paiono altresì nemici di ogni valida riforma politica e sociale, dato che i centri del potere corporativo orientano le leggi in modo da accrescere i loro profitti. A quanto pare il denaro sta distruggendo il pianeta, poiché ci induce a saccheggiare gli oceani, le foreste, il suolo e persino le altre specie viventi, per soddisfare un appetito senza limiti.

Almeno da quando Gesù cacciò i mercanti dal tempio, abbiamo la sensazione che nei soldi ci sia qualcosa di empio, di immorale. Non a caso, quando i politici perseguono il loro guadagno più che il bene comune, diciamo che sono corrotti. Per lo stesso motivo ci viene naturale attribuire al denaro aggettivi come “sporco”, “immondo”, e ci aspettiamo che i monaci si occupino poco di queste faccende: «Non potete servire Dio e Mammona».

D'altro canto è innegabile che i soldi abbiano anche una qualità magica, misteriosa, perché riescono non solo a modificare il comportamento degli esseri umani, ma addirittura a coordinare le nostre attività. Fin dall'antichità, gli uomini d'intelletto si sono sempre meravigliati del fatto che il semplice gesto di imprimervi un marchio potesse conferire tanto potere a un disco di metallo o a un pezzo di carta. Purtroppo, osservando il mondo intorno a noi, non possiamo evitare di concludere che la magia del denaro è in realtà una magia maligna.

Va da sé che per trasformare il denaro in qualcosa di sacro ci vorrà una mutazione sostanziale e profonda della sua stessa natura, nientemeno

che una rivoluzione su vasta scala. Non si tratta soltanto di cambiare atteggiamento verso i soldi, come vorrebbe farci credere qualche guru dell'auto-aiuto: piuttosto, dobbiamo creare nuove *forme* di denaro, che incarnino il nostro mutato atteggiamento e lo rafforzino. *Oltre il denaro* descrive appunto questo denaro nuovo, e l'economia che vi si svilupperà intorno. Il libro esplora inoltre la metamorfosi dell'identità umana, che è al tempo stesso una causa e un risultato della trasformazione del denaro. Cambiare atteggiamento verso i soldi significa infatti andare a toccare il nucleo profondo della nostra umanità, inclusa l'idea che abbiamo dello scopo della vita, del ruolo dell'umanità sul pianeta, della relazione che ognuno intrattiene con la comunità umana e con quella naturale, e perfino il concetto di individuo, il senso del "sé". Dopotutto, noi percepiamo il denaro (e la proprietà) come un'estensione di noi stessi, motivo per cui lo definiamo con il pronome possessivo "mio", esattamente come facciamo con le parti del corpo - le braccia, la testa. Il mio denaro, la mia auto, la mia mano, il mio fegato. Pensate al senso di violazione che ci pervade quando veniamo derubati o "fregati", come se ci avessero portato via una parte di noi.

Trasformare il denaro da profano a sacro, andando a modificare qualcosa di così radicato nella nostra identità, così centrale nei meccanismi del sistema, avrebbe senz'altro ripercussioni profonde. Ma partiamo dalla domanda: qual è il senso di un oggetto sacro, che si tratti del denaro o di qualunque altra cosa? È sostanzialmente l'opposto di quello che oggi s'intende per sacro. Da alcune migliaia di anni, e in misura crescente, i concetti di "sacro", "divino" e "santo" sono stati usati per definire qualcosa di separato dalla natura, dal mondo e dalla carne. Tremila o quattromila anni fa, gli dei intrapresero una migrazione dai laghi, dalle foreste, dai fiumi e dalle montagne verso il cielo, cosicché alla fine proprio loro che un tempo erano stati l'anima, l'essenza della natura, ne divennero i padroni, i supremi imperatori. Come la divinità si separava dalla natura, così la religione iniziò a condannare ogni eccessivo coinvolgimento negli affari del mondo, e parallelamente avvenne che l'essere umano, prima concepito come anima vivente, incarnata, si trasformò in un semplice involucro profano, niente più che un ricettacolo dello spirito. Questo lungo processo di separazione culminò nella filosofia di Cartesio, in cui la coscienza è un'entità che osserva il mondo senza prendervi parte, e infine

in quella di Newton, dove troviamo un Dio orologiaio che si comporta esattamente nello stesso modo. “Divino” finì per coincidere con “sovrannaturale”, “immateriale”. Se mai Dio partecipava alle cose del mondo, era tramite i miracoli, intercessioni divine che violavano le leggi di natura o le soppiantavano.

Il fatto paradossale è che, nell’opinione comune, a muovere il mondo sarebbe proprio lo spirito, questa entità così astratta, separata dalla realtà terrena. Chiedete a un credente cosa succede quando una persona muore, e vi dirà che l’anima ha lasciato il corpo. Chiedetegli chi fa cadere la pioggia e soffiare il vento, e vi dirà che è Dio. Certo, Galileo e Newton avevano apparentemente rimosso Dio da questi accadimenti quotidiani, descrivendo il cosmo piuttosto come il meccanismo di un orologio, un grande macchinario dotato di massa e forza impersonali. Però anche loro avevano bisogno dell’Orologiaio, di qualcuno o qualcosa che desse al macchinario la carica iniziale, così da infondere nell’universo l’energia potenziale che da allora lo muove. È una concezione che a ben vedere ci accompagna ancora oggi: la ritroviamo nella teoria del Big Bang, secondo la quale l’universo ha avuto origine da un grande evento primordiale, fonte di quella «entropia negativa» che determina il moto e la vita. Comunque sia, sta di fatto che la nostra cultura concepisce lo spirito come qualcosa di separato ed extraterreno, che tuttavia può miracolosamente intervenire nelle questioni materiali, addirittura animandole e dirigendole in qualche misterioso modo.

È davvero ironico e significativo che tra tutte le cose che ci sono sulla terra, quella che più si avvicina all’idea di divinità fin qui descritta sia proprio il denaro: una forza invisibile e immortale che circonda e governa ogni cosa, onnipotente e illimitata, una “mano invisibile” che si dice faccia girare il mondo. Oggi il denaro è un’astrazione, tutt’al più un simbolo stampato sulla carta, ma in genere nient’altro che una serie di dati su un computer. La sua esistenza si situa in una sfera molto lontana dalla materialità. All’interno di quella sfera, esso è esente dalle principali leggi della natura, poiché non si decompone né ritorna alla terra come tutte le altre cose, ma al contrario si conserva immutato nelle casseforti, nei file, crescendo addirittura nel tempo grazie agli interessi. Il denaro possiede le virtù dell’eterna conservazione e dell’incremento perpetuo, entrambe profondamente innaturali. Tra gli elementi naturali, la migliore appros-

simazione di queste virtù si ritrova nell'oro, che non arrugginisce, non si ossida né si decompone. Non a caso, l'oro era usato in principio sia come moneta, sia come metafora dell'anima divina, incorruttibile e immutabile.

Lo scollamento del denaro dal mondo materiale, la sua divina virtù di astrazione, ha raggiunto l'apice nei primi anni del Ventunesimo secolo, quando l'economia finanziaria ha perso il suo ancoraggio all'economia reale e ha iniziato ad assumere vita propria. Ormai svincolate da ogni produzione materiale, le vaste fortune di Wall Street davano l'impressione di esistere in una dimensione parallela.

Affacciandosi dalle loro olimpiche altezze, i padroni della finanza si autodefinivano «Padroni dell'Universo», capaci com'erano di canalizzare il potere del loro dio per gettare fortuna o rovina sulle masse inermi, per muovere letteralmente le montagne, radere al suolo foreste, deviare il corso dei fiumi, determinare l'ascesa e la caduta delle nazioni. Ma il denaro si è rivelato un dio capriccioso. A quanto pare, i sacerdoti della finanza perdono periodicamente il controllo delle loro stesse magie. L'abbiamo visto l'ultima volta nel 2008, e presto potrebbe succedere di nuovo. Il potere che prima detenevano si capovolge per controllarli, e nessuno dei loro scongiuri (quel frenetico invio di segnali al mercato) o dei loro rituali (l'abbassamento dei tassi d'interesse, per esempio) è sufficiente a rimettere il genio dentro alla lampada. Come ministri di un culto morente, esortano i loro seguaci a compiere sacrifici sempre maggiori, imputando le disgrazie che li affliggono all'azione dei peccatori (avidì banchieri, debitori irresponsabili) o ai misteriosi capricci del Dio (l'instabilità dei mercati finanziari). Ma qualcuno sta ormai iniziando a puntare il dito proprio sui sacerdoti.

Di fronte a quella che noi chiamiamo "recessione", una più antica cultura avrebbe parlato di "spirito che abbandona il mondo". Durante una recessione i soldi scompaiono, e con essi scompare la forza che anima il regno umano. Le macchine smettono di funzionare. Le fabbriche si fermano, i mezzi di costruzione restano abbandonati sui cantieri, chiudono parchi e biblioteche, milioni di persone si ritrovano senza un tetto e senza niente da mangiare, mentre ci sono alloggi che rimangono vuoti, inutilizzati, e il cibo va a male sugli scaffali dei centri commerciali. Eppure, tutte le risorse umane e materiali necessarie per costruire le case, distribuire derrate alimentari e far funzionare le fabbriche sono anco-

ra li. A svignarsela è stato piuttosto qualcosa di immateriale, lo spirito misterioso che anima tutto, sempre lui: il denaro. È l'unico assente, così incorporeo da sembrare quasi inesistente, ridotto com'è a una serie di elettroni nei nostri computer, ma tanto potente che senza di lui la produttività umana si arresta. Gli effetti demotivanti dell'essere a corto di soldi si vedono bene anche a livello individuale. Prendete lo stereotipo del disoccupato, quasi sul lastrico, stravaccato in canottiera davanti al televisore, a bere birra, capace a malapena di alzarsi dal divano. Il denaro, a quanto pare, anima tanto le persone quanto le macchine: senza di esso ci *perdiamo d'animo*.

Non riusciamo a capire che la nostra idea di divinità ha attratto a sé un dio che le si confà, e gli ha conferito sovranità sul pianeta. Separando l'anima dalla carne, lo spirito dalla materia e Dio dalla natura, abbiamo istituito un potere senz'anima, alienante, empio e innaturale. Perciò quando dico di rendere sacro il denaro, non sto invocando un agente soprannaturale che infonda sacralità negli oggetti prosaici e inerti della natura. In realtà mi richiamo a un'epoca più antica, che si colloca prima del divorzio della materia dallo spirito, quando la sacralità era endemica e permeava tutte le cose.

E poi, cos'è il sacro? Non pretendo certo di definirlo, ma ne indicherò due aspetti: l'unicità e la relazionalità, o interconnessione. Un oggetto o un essere sacro è speciale, particolare, unico nel suo genere, e per questo è infinitamente prezioso, insostituibile. Non avendo equivalenti, non ha un "valore" finito, poiché il valore si può stabilire solo per comparazione (il denaro, come tutti i sistemi di misura, è appunto un termine di comparazione).

Per quanto unico, il sacro è tuttavia inscindibile da tutto quello che ha contribuito a crearlo, dalla sua storia e dal posto che occupa nella matrice di ogni essere. Allora, direte voi, in verità tutte le cose, tutte le relazioni, sono sacre. Forse è proprio così, eppure, per quanto possiamo esserne convinti razionalmente, spesso la sensazione che abbiamo è diversa. Sentiamo che alcune cose sono sacre e altre no. Quindi chiamiamo "sacre" solo quelle che ci danno questa particolare impressione, ma in ultima analisi il loro scopo è rammentarci la sacralità di *tutte* le altre.

Oggi viviamo in un mondo che è stato deprivato della sua sacralità, perciò pochissime cose ci regalano in effetti la sensazione di vivere in

un mondo sacro. Beni di consumo prodotti in serie, standardizzati, case che sembrano tagliate con lo stampino, cibo confezionato in pacchetti identici, relazioni anonime con i funzionari delle varie istituzioni, tutto questo nega l'unicità del mondo. Anche l'interconnessione d'altro canto è negata: basti pensare agli oggetti che possediamo, che spesso arrivano da lontano, alle tante relazioni anonime che intratteniamo, al fatto che i processi di produzione e consumo delle merci sembrino non avere conseguenze tangibili. Così, viviamo senza fare esperienza del sacro. Tra tutte le cose che smentiscono l'unicità e l'interconnessione, la prima è senza dubbio il denaro. La stessa idea di moneta nacque proprio con l'obiettivo di creare uniformità, in modo che ogni dracma, ogni statere, ogni shekel e yuan fosse funzionalmente identico. Oltretutto, assurgendo a mezzo di scambio universale e astratto, il denaro ha ripudiato le sue origini, il suo legame con la materia: un dollaro è sempre un dollaro, chiunque ve l'abbia dato. Ci sembrerebbe quantomeno infantile se un tale depositasse in banca una certa somma, e poi ritirandola un mese dopo si lamentasse: «Ma questi non sono gli stessi soldi che ho depositato! Queste banconote sono diverse!».

Una vita monetizzata è dunque automaticamente una vita profana, perché il denaro, oltre a tutto quello che si può comprare, manca delle virtù del sacro. Che differenza c'è tra un pomodoro del supermercato e uno donatomi invece dal mio vicino di casa, che l'ha coltivato nel suo orto? Qual è la differenza tra una casa prefabbricata e una costruita con la mia partecipazione da qualcuno che conosce me e la mia vita? La differenza sostanziale scaturisce da specifiche relazioni, che esprimono l'unicità di chi dà e di chi riceve. Quando la vita è piena di cose come queste, fatte con cura, collegate alle persone e ai luoghi che conosciamo attraverso una rete di storie, allora la nostra è una vita ricca, che ci nutre in profondità. Al giorno d'oggi siamo costantemente bombardati dall'uniformità, dall'impersonalità. Anche gli oggetti personalizzati, quando sono prodotti in serie, non offrono che poche combinazioni degli stessi elementi standard. Questa uniformità intorpidisce l'anima e svaluta la vita.

Riscoprire la presenza del sacro è come fare ritorno a casa, ma a una casa che è sempre stata lì, davanti a noi, o come scoprire una verità che esiste da sempre. Può accadere quando osservo con attenzione un insetto o una pianta, quando ascolto la sinfonia del canto degli uccelli o del

gracidio delle rane, quando sento il fango tra le dita dei piedi, o contemplo un oggetto ben realizzato; può succedere quando colgo l'incredibile complessità e coordinazione di una cellula o di un ecosistema, o assisto a una sincronicità, a qualcosa di simbolico nella mia vita, o ancora mentre guardo dei bambini che giocano felici o mi lascio commuovere dall'opera di un genio. Per quanto straordinarie, queste esperienze non sono affatto separate dal resto della vita. Al contrario, la loro forza sta proprio nella capacità di farci scorgere un mondo più vero, un mondo sacro, che soggiace al nostro e lo compenetra.

E cos'è questa "casa che è sempre stata lì", questa "verità che esiste da sempre"? È la verità dell'unità o interconnessione di tutte le cose, il sentimento di far parte di qualcosa di più grande di noi, che tuttavia a sua volta è parte di noi. In ecologia, questo si chiama principio di interdipendenza: il fatto cioè che la sopravvivenza di ogni creatura dipende da tutti gli esseri che la circondano, formando una rete che si estende fino a includere in ultima istanza l'intero pianeta. L'estinzione di una qualunque specie riduce il senso di completezza e la salute di ognuno di noi, sottrae un pezzo del sé. È qualcosa di profondo, nel nostro essere, che va perduto.

Se il sacro è la via per accedere all'unità soggiacente del creato, esso dà accesso altresì all'unicità e alla particolarità di ogni cosa. Un oggetto sacro è unico nel suo genere, racchiude un'essenza unica, impossibile da sintetizzare in una serie di qualità generiche. Ecco perché la scienza riduzionista, che interpreta ogni cosa come una diversa combinazione degli stessi elementi base, sembra derubare il mondo della sua sacralità. Questo approccio rispecchia il nostro sistema economico, anch'esso fondato in larga misura proprio su elementi standardizzati e generici: beni di consumo, mansioni, procedure, dati, input e output, e infine l'elemento più generico di tutti, il denaro, l'astrazione assoluta. In altre epoche non era così. Per molti popoli indigeni, ogni creatura era prima di tutto un individuo unico, dotato di anima, e solo secondariamente un membro di una data categoria. Anche le rocce, le nuvole e persino le gocce d'acqua, apparentemente identiche, erano considerate esseri senzienti, unici. Così come unici erano i manufatti, che proprio nelle loro irregolarità distintive portavano la firma di chi li aveva realizzati. È esattamente qui che si articola il legame tra le due qualità del sacro, l'interconnessione e l'unicità. Gli oggetti unici conservano infatti una traccia della loro origine, del loro

posto unico nel grande disegno dell'essere, del loro esistere in maniera dipendente dal resto del creato. Gli oggetti fatti in serie, le merci, sono invece uniformi, e dunque svincolati da ogni relazione particolare.

In questo libro descriverò la visione di un sistema monetario sacro, di un'economia sacra, che incarni l'interrelazione e l'unicità proprie di tutte le cose. Questa nuova economia non sarà più separata, nei fatti o nella nostra percezione, dalla matrice naturale che le soggiace. Essa ricongiungerà i due regni a lungo scissi dell'uomo e della natura, sarà un'estensione dell'ecologia, soggetta a tutte le sue leggi e pervasa dalla stessa bellezza.

Dentro ogni istituzione della nostra civiltà, per quanto brutta o corrotta, c'è il germe di qualcosa di bello: la stessa nota a un'ottava più alta. Il denaro non fa eccezione. In principio il suo scopo era semplicemente quello di mettere in collegamento i doni e i bisogni degli esseri umani, in modo che tutti potessimo vivere in una maggiore abbondanza. Ma invece dell'abbondanza ha finito per generare scarsità, invece della connessione ha favorito la separazione. Il modo in cui tutto ciò è avvenuto è appunto uno dei temi di questo libro. Comunque sia, a prescindere da quel che è diventato, in quell'idea originaria del denaro come *agente del dono* possiamo cogliere un'anticipazione di ciò che un giorno lo renderà nuovamente sacro. In fondo noi riconosciamo già lo scambio di doni come un'occasione sacra, motivo per cui istintivamente ritualizziamo le offerte di doni, trasformandole in cerimonie. Ecco, il denaro sacro sarà un mezzo per donare, uno strumento per infondere nell'economia globale lo spirito del dono che governava le culture tribali, le comunità di villaggio; e lo fa ancora oggi, dovunque le persone agiscano l'una per l'altra al di fuori dell'economia monetaria.

Questo libro descrive quel futuro, e fornisce anche indicazioni pratiche per arrivarci, perché mi sono stancato, già da molto tempo, di leggere libri che criticano certi aspetti della nostra società senza offrire nessuna valida alternativa. Dopodiché mi sono stancato dei libri che offrono un'alternativa valida, sì, ma apparentemente impossibile da raggiungere: «Dobbiamo ridurre le emissioni fossili del 90 per cento». E ormai sono stanco anche dei libri che indicano un mezzo plausibile per ottenere il risultato desiderato, ma non dicono cosa posso fare io, personalmente, per crearlo. *Oltre il denaro* opera su tutti e quattro i livelli: offre un'analisi articolata di cosa è andato storto col denaro; descrive un mondo più bello,

basato su un diverso tipo di denaro e di economia; spiega le azioni collettive necessarie per creare quel mondo, e come far sì che vengano compiute; esplora infine le dimensioni personali, perché cambiare il mondo vuol dire cambiare sé stessi, la nostra identità, il nostro essere, ciò che io chiamo «vivere nel dono».

La metamorfosi del denaro non è la panacea per i mali del mondo, né dovrebbe avere la priorità su altre forme di attivismo. Una mera riorganizzazione dei dati sui computer non basterà a spazzar via la vera e propria devastazione materiale e sociale che affligge il pianeta. D'altra parte, non è neanche possibile risanare con successo qualunque altro settore della società senza agire contemporaneamente sul denaro, poiché esso è legato in modo inestricabile alle nostre istituzioni e alle nostre abitudini. I cambiamenti economici di cui parlo sono quindi parte di un riassetto più vasto, onnicomprensivo, che toccherà tutti gli aspetti della vita.

L'umanità sta appena iniziando a mettere a fuoco la reale portata della crisi in atto. Se la trasformazione dell'economia che qui descrivo sembra impossibile da raggiungere, è perché per guarire il nostro mondo occorre niente meno che un miracolo. In tutti i campi, dal denaro al risanamento ecologico, alla politica, alla tecnologia e alla medicina, abbiamo bisogno di soluzioni che vadano oltre gli attuali confini del possibile. Per fortuna, mentre il vecchio mondo si sgretola, cresce invece la nostra conoscenza di ciò che è possibile, e con essa si espandono il nostro coraggio e la nostra propensione ad agire. L'attuale convergenza di crisi – crisi del denaro, dell'energia, dell'educazione, della salute, dell'acqua, del suolo, del clima, della politica, dell'ambiente e altro ancora – è di fatto una crisi di nascita, che ci espelle dal vecchio mondo per depositarci in un mondo nuovo. Queste crisi travolgono inevitabilmente le nostre esistenze personali, e mentre il mondo che conosciamo va in pezzi, anche noi ci troviamo a rinascere in un nuovo mondo, con una nuova identità. È per questo che così tante persone attribuiscono un significato spirituale alla crisi planetaria, e persino alla crisi economica. Sentiamo che la “normalità” non ritornerà perché stiamo nascendo a nuova vita, in una nuova normalità. Siamo di fronte a un nuovo tipo di società, un nuovo rapporto con la terra, una nuova esperienza dell'essere *umani*.

Ho dedicato tutto il mio lavoro a quello che è veramente il più bel mondo possibile se ascoltiamo il cuore. Dico il cuore, perché la mente a volte

ci racconta che non è possibile. La nostra mente dubita che le cose possano mai discostarsi molto da ciò che l'esperienza insegna. Forse, leggendo la mia descrizione di un'economia sacra, avrete sentito crescere in voi un'ondata di cinismo, di disprezzo o disperazione. A dirvela tutta, io stesso ho avuto la tentazione di abbassare il tono della descrizione, per renderla più plausibile, più ragionevole, più in linea con le nostre basse aspettative di cosa può essere il mondo, la vita. Ma una simile attenuazione non avrebbe reso bene la verità. Userò invece gli strumenti dell'intelletto per dire ciò che sente il cuore. Nel mio cuore io so che tutto questo è possibile, che possiamo creare un'economia e una società più belle – non solo, ma puntare più in basso non sarebbe degno di noi. O siamo così esausti da non riuscire neppure ad aspirare a un mondo sacro?

A proposito dell'autore

Charles Eisenstein ha quattro figli e vive attualmente nel Rhode Island. È conferenziere e autore che affronta i temi della civiltà, della coscienza, del denaro e dell'evoluzione culturale umana. I suoi cortometraggi virali e i suoi saggi online ne fanno un filosofo sociale e un intellettuale di controcultura che sfida ogni definizione. Eisenstein si è laureato all'università di Yale nel 1989 in matematica e filosofia, e ha lavorato i successivi dieci anni come traduttore dal cinese. Nel giugno del 2017 è stato intervistato da Oprah Winfrey su *SuperSoul Sunday*. È autore di *C'è un mondo più bello e il tuo cuore lo sa* (Terra Nuova, 2022), *The coronation* (Chelsea Green, 2022), *Climate, a new story* (North Atlantic, 2018), *The ascent of humanity* (North Atlantic, 2013).

Indice

Prefazione all'edizione italiana, di Francesco Gesualdi	p. 5
Introduzione	p. 9
PARTE PRIMA	
L'ECONOMIA DELLA SEPARAZIONE	p. 19
Capitolo 1. Nel mondo del dono	p. 21
Capitolo 2. L'illusione della scarsità	p. 35
Capitolo 3. Il denaro e la mente	p. 48
Capitolo 4. Il problema della proprietà	p. 62
La smania di possedere	p. 62
La prima rapina	p. 66
La tradizione di Henry George	p. 72
Capitolo 5. Le spoglie dei beni comuni	p. 79
Capitale culturale e spirituale	p. 80
Lo sbancamento della comunità	p. 84
La creazione dei bisogni	p. 88
Il potere monetario	p. 96
Capitolo 6. L'economia dell'usura	p. 100
Una parabola economica	p. 102
L'imperativo della crescita	p. 106
La concentrazione della ricchezza	p. 110
Redistribuzione della ricchezza e conflitto di classe	p. 116
L'inflazione	p. 123
Se tu hai di più, io avrò di meno	p. 126
Capitolo 7. La crisi di civiltà	p. 130
Capitolo 8. La svolta epocale	p. 145
Il denaro: storia e magia	p. 145
Il rito di passaggio all'età adulta della specie umana	p. 151

PARTE SECONDA

L'ECONOMIA DELLA RIUNIONE

	p. 159
Capitolo 9. La storia del valore	p. 160
Capitolo 10. La legge del ritorno	p. 171
Capitolo 11. Le monete dei beni comuni	p. 181
Capitolo 12. Economia dell'interesse negativo	p. 196
Storia e contesto di riferimento	p. 199
Teoria e applicazione moderna	p. 206
La crisi del debito: un'opportunità per la transizione	p. 219
Pensare al futuro	p. 222
Se io ho di più, tu avrai di più	p. 231
Capitolo 13. Economia della decrescita e di stato stazionario	p. 238
Ripensare la sostenibilità	p. 238
Transizione alla stato stazionario: urto o schianto?	p. 241
Meno denaro, più ricchezza	p. 246
La disintermediazione e la rivoluzione del peer-to- peer (P2P)	p. 250
Capitolo 14. Il dividendo sociale	p. 255
Il paradosso del tempo libero	p. 255
L'obsolescenza dei "posti di lavoro"	p. 259
La volontà di lavorare	p. 265
Chi raccoglierà l'immondizia?	p. 270
Capitolo 15. Monete locali e complementari	p. 276
Il circolo vizioso della moneta locale	p. 279
Banche del tempo e reti di mutuo credito	p. 286
La rivoluzione crittografica	p. 296
Capitolo 16. La transizione all'economia del dono	p. 302
Capitolo 17. Riepilogo e tabella di marcia	p. 313
1. La cancellazione del debito	p. 314
2. La moneta a interesse negativo	p. 318
3. Eliminazione delle rendite economiche e risarcimento per il consumo dei beni comuni	p. 320

4. Internalizzazione dei costi sociali e ambientali	p. 322
5. Rilocalizzazione economica e monetaria	p. 324
6. Il dividendo sociale	p. 326
7. La decrescita economica	p. 327
8. Cultura del dono ed economia peer-to-peer	p. 330
PARTE TERZA	
VIVERE LA NUOVA ECONOMIA	p. 333
Capitolo 18. Reimparare la cultura del dono	p. 334
Capitolo 19. Non accumulazione	p. 346
Capitolo 20. Il retto sostentamento e l'investimento sacro	p. 359
Il dharma della ricchezza	p. 359
Dare con una mano per prendere con l'altra	p. 362
Vecchi gruzzoli per nuovi scopi	p. 369
Il retto sostentamento	p. 373
Capitolo 21. Lavorare nel dono	p. 378
Fidarsi della gratitudine	p. 378
Il dono negli affari	p. 383
Le professioni sacre	p. 388
Capitolo 22. La comunità e l'inquantificabile	p. 394
Capitolo 23 Un nuovo materialismo	p. 402
Conclusioni. C'è un mondo più bello e il tuo cuore lo sa	p. 410
Bibliografia	p. 418
A proposito dell'autore	p. 425
Indice	p. 426

La nuova edizione aggiornata dell'opera di Charles Eisenstein sul capitalismo, la moneta e l'economia del dono.

È ormai evidente come il capitalismo contribuisca all'alienazione, alla competizione e alla scarsità, distruggendo la comunità e imponendo una crescita infinita a costo di devastazioni sociali e ambientali. Oggi queste tendenze hanno raggiunto l'estremo, ma il loro crollo rappresenta l'opportunità per un modo di vivere più ecologico, sostenibile e ricco di relazioni.

Applicando una sintesi integrata di teoria, politica e pratica, Eisenstein esplora i concetti all'avanguardia della nuova economia, tra cui le valute a tasso negativo, le economie locali, l'economia del dono, le criptovalute e i beni comuni. Ci presenta così una visione originale ma di buon senso, radicale ma gentile, e sempre più attuale man mano che le crisi della nostra civiltà si vanno aggravando.



Charles Eisenstein è conferenziere e scrittore, si occupa di civiltà, coscienza, denaro ed evoluzione culturale umana. I suoi cortometraggi e i suoi saggi lo hanno consacrato come filosofo sociale e intellettuale di una contro-cultura che sfida i generi. Eisenstein si è laureato in matematica e filosofia all'Università di Yale nel 1989 e ha trascorso i dieci anni successivi come traduttore dal cinese all'inglese. Ha scritto numerosi saggi, tra i quali *C'è un mondo più bello e il tuo cuore lo sa* (Terra Nuova, 2022), *The coronation* (Chelsea Green, 2022), *Climate, a new story* (North Atlantic, 2018), *The ascent of humanity* (North Atlantic, 2013).

ISBN 88 6681 789 5



9 788866 817895

€ 21,00

- carta ecologica
- stampa in Italia
- inchiostri naturali
- rilegatura di qualità
- circuito solidale

Scopri di più su:
www.terranuovalibri.it